

Speciale bimestrale

Maggio - Giugno 2024

È TEMPO DI DICHIARAZIONE DEI REDDITI!

Donaci il tuo 5 x 1000!

Scrivi il Codice Fiscale 91170570682

La Zanzara® Oggi



Rivista Di Geopolitica



WE WILL DANCE AGAIN!

Cogito onlus®

Via Orazio Coclite 5/1
Castello di Pratica di Mare
00071 Pomezia (RM)
Italia

C.F. 91170570682

Omologazione Agenzia delle Entrate di Pescara n° 717 serie 3 del 20
aprile 2023

PEC antimomarandola@pecprivato.it

Iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) n°
121356

Aula formazione: via Luca Gaurico, 91 00143 Roma

Banca: Banca Intesa S Paolo c/c 55000 1000 00196673
Iban IT 4500306909606100000196673

Esenzione Iva 4% Art.43 legge 21 novembre 2000, tabella A, II comma,
punto 18

La Zanzara OGGI®

Direttore Responsabile

Antimo Marandola

Co-direttore

Ilary Sechi

Redazione

Antimo Marandola

Ilary Sechi

Joel Terracina

Valentina Paolino

Fosca Bortolotti

Giulia Marandola

Rav Scialom Bahbout

A.J.M

E-MAIL: redazione@cogitoonlus.org

Sommario

Editoriale

- Gioia e tristezza convivono in Israele

Attualità

- C'era una volta Neve Shalom...
- Occidente al bivio
- Festa della Repubblica. Riuniti a Largo Argentina al grido di "Bring them home now!"
- Pride 2024: si asterrà dalla partecipazione anche la storica Associazione Radicale "Adelaide Aglietta"
- Ucraina sull'orlo dell'abisso

Contropelo

- L'Imam a Torino
- Salone del libro di Torino 2024. Allo stand del "Treno della Memoria" sbuca una bandiera palestinese.
- La morte dell'indiano e la fiera dell'ipocrisia

L'intervista impossibile

- Rascel, sempre verde

Lente d'ingrandimento

- Eresie, scismi e soldi: le scomuniche facili e quelle difficili del Vaticano

Una Storia di Donne

- Elisabeth Domitien. In prima linea per le donne del Centrafrica.

Eco delle Muse

- Noi non siamo cenere

PoliticARTmente scorretto

- La politica secondo i Simpson. AleXandro Palombo

Vox Populi

Editoriale

Gioia e tristezza convivono in Israele

Alleluia abbiamo gridato alla notizia della liberazione di 4 dei rapiti dai nazipalestinesi di Hamas - i diamanti - ma la gioia ci si è strozzata in gola, nel momento in cui la bella notizia era accompagnata dal tragico risvolto: nell'operazione era morto Arnon Zmora, ispettore capo, comandante operatore tattico dell'unità antiterrorismo d'élite, la Yamam. Aveva 36 anni, sposato e padre di due bambini, era di Sderot.

Per l'ennesima volta, si è rinnovata la tragica dicotomia tra gioia e dolore che da sempre accompagna la vita del popolo ebraico e come sempre, questo coacervo di emozioni si è tramutato in rabbia e determinazione.

I forsennati nazipalestinesi non si rendono conto del fatto che, oltre all'impossibilità di batterci militarmente, il loro terrorismo sanguinario, ci rende più forti e contribuisce a fare diventare il nostro pugno ancora più duro e spietato. Oggi, in Israele, ogni famiglia ha, al proprio interno, almeno un morto o un invalido come vittime di quel terrorismo che non è incominciato certo il 7 ottobre scorso ma è un tragico filone iniziato da quando gli eserciti arabi, perse le guerre del 1948, 1956, 1967 e 1973 hanno capito che era meglio fare la pace anziché attaccare militarmente Israele. A quel punto, il costruttore egiziano Arafat, intuì che c'era uno spazio criminale a disposizione ed inventò una mega cosca mafiosa denominata "popolo palestinese." Sulla scia della peggiore dottrina mafiosa, puntò dritto ai soldi e incominciò ad imporre il

pizzo a tutte le compagnie aeree con dirottamenti, stragi negli aeroporti e altre carneficine varie.

Dalle compagnie aeree, dopo i facili risultati raggiunti, il capo mafia Arafat è passato al ricatto dei governi che, ovviamente, hanno steso il tappeto rosso ai piedi del capo antisemita globale. In Italia l'atto di prostituzione è stato chiamato Lodo Moro e garantiva l'impunità ai terroristi palestinesi che potevano circolare liberamente in Italia, in cambio della garanzia che non sarebbero stati compiuti attentati ai danni dei politici e dei diplomatici italiani. Gli ebrei italiani? Li scannassero pure, ma, possibilmente, non proprio sotto gli occhi delle telecamere!

Invece, proprio sotto gli occhi delle telecamere, avvenne l'eccidio del 12 ottobre 2000, di un paio di soldati israeliani, Vadim Nurzhitz e Yossi Avrahami, appena arrivati in Israele dalla Russia. Data l'inesperienza, sbagliarono strada e finirono nel centro di Ramallah, dove furono catturati dai "civili" nazipalestinesi, trascinati nei locali di un comando di polizia della "democratica" autorità nazionale palestinese e lì massacrati. Fuori dal comando di polizia si radunò una folla inferocita che reclamava il diritto di partecipare al linciaggio sostenendo il diritto ad avere una libra di carne ebraica. All'interno gli ebrei disgraziati erano già stati fatti a pezzi e i macellai vollero tacitare la folla dei volenterosi carnefici esterni, affacciandosi alla finestra ed esibendo le mani che gondavano sangue. Successivamente i brandelli dei corpi dei due israeliani furono gettati dalla finestra, in pasto alle belve umane sottostanti.

Sfortunatamente l'intera scena fu ripresa dalle telecamere di una televisione Fininvest e finì su una rete televisiva israeliana. I nazipalestinesi interpretarono l'incidente come un tradimento da parte degli asserviti giornalisti italiani. Fu necessario correre ai

ripari e provvide Riccardo Cristiano, corrispondente da Gerusalemme della Rai con una lettera che ribadiva lo spirito servile dei giornalisti italiani che si occupavano dei nazipalestinesi. La lettera diceva: Cari amici della Palestina, ci sentiamo in dovere di spiegarvi quello che è avvenuto circa il filmato degli eventi del 12 ottobre a Ramallah. Una delle tv private, e non la tv ufficiale italiana, ha girato il filmato e in seguito la televisione israeliana l'ha trasmesso dando l'impressione che fossimo noi, cioè la Rai, ad aver girato le scene. Vi assicuriamo che noi abbiamo sempre rispettato le regole dell'Autorità Palestinese sulla stampa, in Palestina, e che siamo onesti nel nostro lavoro. Vi ringraziamo e assicuriamo che non ci siamo mai comportati così e non lavoriamo in questo modo. Cordiali saluti, Riccardo Cristiano. Ovviamente, nelle intenzioni di Cristiano, la lettera era da considerarsi riservata, una comunicazione tra servi e padroni, ma i nazipalestinesi non la interpretarono in questo modo e la lettera finì sulla prima pagina di un giornale palestinese che evidenziò con precisione chi erano i "nemici del popolo" da assassinare quanto prima. Seguì la fuga da Israele di tutti i giornalisti italiani entrati nel mirino e l'espulsione di Riccardo Cristiano.

Quello appena citato è solo uno dei tanti luridi episodi che hanno caratterizzato e caratterizzano la costante, indefessa e ostinata disinformazione finalizzata a dipingere sempre in modo negativo qualsiasi cosa faccia Israele. Alla base c'è una straripante volontà di nuocere a Israele diffondendo falsità con il contorno di una gigantesca ignoranza. Altrettanto ignorante è il pubblico dei lettori che di Israele conosce solamente la falsa immagine che viene diffusa dai media.

L'esempio più recente è quello della decisione della Corte Suprema di Israele che ha abolito l'esenzione dal servizio militare

per gli studenti delle yeshivà (scuole rabbiniche). Ad ogni stormir di fronde, si annuncia l'imminente catastrofe, con il paese spaccato e dilaniato, senza minimamente accennare al fatto che si tratta di normale dibattito tra partiti diversi, e cioè, del sale della democrazia. Come contorno, viene volutamente ignorata la realtà fatta di seminari militari da cui provengono proprio quegli studenti che vanno a formare i reparti d'élite dell'esercito israeliano.

In questo modo si alimenta soltanto il fiorentissimo mercato delle supercazzole che distorcono il più possibile l'immagine di Israele. Quegli studenti sono l'anima che ha reso possibile la rinascita di Israele che non è un paese qualsiasi, ma la rinascita dopo 2000 anni di un popolo che è voluto tornare sulla propria terra, con la stessa lingua, con le stesse tradizioni e la stessa fede, amalgamando memoria e sviluppo fantastico, senza mai dimenticare il monito che è scritto sulla pelle e sui libri sacri (Deuteronomio 5): *"Ricordati cosa ti fece Amalek nel tuo viaggio, quando eri uscito dall'Egitto; come ti venne incontro e fece a pezzi i rimasti indietro delle tue schiere che stanchi s'eran fermati, mentre tu eri sfinito dalla fame e dalla fatica, e non ebbe timor di Dio."*

Oggi, anche questo sacro monito viene fatto cozzare con le vittime della guerra a Gaza che vengono sempre categoricamente etichettate come "civili", "indifese" e "povere". Chissà chi sono e dove sono le diecine di migliaia di terroristi che sparano migliaia di missili su Israele, che hanno sparato ed ucciso più di 300 soldati, che hanno comprato i missili su mercati non certo economici, che hanno costruito 600 km di tunnel surclassando la metropolitana di Londra, passando sotto le case di tutti gli abitanti di Gaza, quelli che hanno palesato la più infame barbarie contro i bambini e le donne israeliane, quelli che "ospitano" nelle loro case i rapiti israeliani? Non è dato sapere. Mentre rimane scolpita nella memoria

l'ostentata assenza delle donne leader politiche da tutte le manifestazioni di solidarietà verso Israele.

Le vittime di Gaza, oltre che come "civili", "indifese" e "povere" vengono presentate sempre, anche come "innocenti": NO, non sono innocenti! Gli abitanti di Gaza potranno aspirare a tale definizione quando avranno la determinazione di prendere le armi contro Hamas. È difficile? Prendessero esempio dai ragazzi e dalle ragazze di Varsavia che, disarmati, senza alcuna preparazione militare, animati dalla sola voglia irrefrenabile di libertà e dalla coerenza con la propria fede, scrissero sui muri del Ghetto "Pikuach Nefesh" – salviamo le nostre anime – per incitare alla rivolta, non per salvare le proprie vite, ma per non essere complici dei massacratori.

Allora sì che potremo gridare Alleluia.

Attualità

C'era una volta Neve Shalom...

Nei giorni scorsi su Facebook era riportata la notizia di due ragazzi, un israeliano ed una palestinese, originari del villaggio di Neve Shalom, erano in giro per l'Europa a tenere conferenze sulla bellezza del loro esperimento: far convivere una comunità palestinese con una israeliana.

L'episodio mi ha fatto tornare in mente il mio soggiorno a Neve Shalom, risalente a circa 25 anni fa. La prima reazione è stata di meraviglia: esiste ancora Neve Shalom?

A mio parere, l'esperimento, già inconcludente, era in pratica moribondo per un fatto ben preciso. Durante la guerra in Libano, un gruppo di ragazzi della componente israeliana, era arrivato all'età del servizio militare. Poiché in Israele un ragazzo può scegliere il reparto in cui prestare servizio, magari per stare nello stesso reparto in cui prestò il servizio, il proprio padre o la propria madre, tutti i ragazzi scelsero di essere destinati alla Golani, la Brigata d'élite dell'esercito israeliano. Come da prescrizioni, si presentarono in caserma e imbarcati su un elicottero, stavano per raggiungere la loro destinazione ma, durante il tragitto, l'elicottero cadde e tutti i ragazzi morirono.

L'episodio straziò tutto il paese e, ovviamente, i genitori di quei ragazzi. Quei genitori pensarono di erigere una stele al centro del villaggio, in ricordo dei loro figli, morti tutti insieme, nel primo giorno in cui avevano indossato la divisa israeliana, illudendosi

che la divisa militare fosse un patrimonio condiviso da tutti gli abitanti del villaggio. Gli arabi del villaggio negarono il loro assenso e il ricordo di quei ragazzi non poté essere condiviso perché, dissero, quei ragazzi erano degli assassini che stavano andando ad uccidere i loro fratelli.

Quel clima lo trovai quando andai a soggiornare in quel villaggio. Un sabato mattina, uscii dal mio bungalow e al primo abitante del villaggio che incontrai, chiesi dove fosse la Sinagoga. La risposta fu acida, condita da uno guardo schifato. Solo allora mi resi conto che quella ingenua domanda l'avevo rivolta ad un palestinese.

Quello stesso sguardo disgustato l'ho incrociato, di nuovo, giorni fa, all'aeroporto di Berlino. Ero in sala d'attesa in procinto di imbarcarmi per fare ritorno a Roma e ho notato che davanti a me c'era seduta una bella ragazza. Non so da cosa deve aver detto che fossi ebreo ed allora ha tirato fuori da sotto la maglia, un ciondolo argentato con riprodotta la Terra d'Israele, nella versione palestinese "dal fiume al mare." Urtato da tale esibizione, ho tirato fuori da sotto la mia maglia, la Maghen David dorata che porto sempre con me. Allora la bella ragazza ha sfoderato dallo zaino una enorme kefiah con cui si è avvolta.

Mi prudevano le mani e la voglia di prenderla a sganassoni era grande ma sono riuscito a trattenermi, salvo fissarla dritto negli occhi e sono sicuro che nei miei occhi si leggeva chiaramente "ricordati del 7 ottobre."

Dopo un paio di minuti si è alzata ed è sparita.

Il caso ha voluto che proprio prima dell'incontro, avessi letto sul mio cellulare il post su Neve Shalom. I pensieri si sono affollati ed ho avuto l'ennesima conferma della stupidità di certi

esperimenti. NO, la convivenza non sarà mai possibile, ma, al tempo stesso, ho pensato che il 20% della popolazione israeliana è formata da arabi di etnia palestinese, gente che ha avuto modo di assaggiare la dolcezza del vivere in uno stato democratico, in cui le figlie hanno avuto a disposizione la migliore sanità e le migliori università del mondo. Figlie esentate per legge dal servizio militare ma che lo fanno come volontarie perché desiderano essere cittadine di Eretz Israel al 100%, come fanno le ragazze di etnia beduina o drusa.

Com'è difficile campare!

Un giorno, forse, riuscirò a superare la mia ritrosia verso i palestinesi ma, per ora, sono fermamente convinto che la cosa da fare sia solo una: far scomparire Hamas dalla faccia della terra. Come gli arabi hanno capito, dopo le guerre d'aggressione del 1948, 1956, 1967 e 1973, che Israele non può essere combattuta con la forza ed hanno chiesto ed ottenuto pace, così dobbiamo credere che questa SPERANZA diventi una realtà e i palestinesi riescano a liberarsi della loro dirigenza che li ha condotti solo di disastro in disastro.

In fondo, è così che si chiama il nostro Inno Nazionale! Bisognerà rassegnarci a crederci!

ANTIMO MARANDOLA

Occidente al bivio

All'indomani dello scoppio del conflitto russo-ucraino si è immediatamente mostrato il mutamento dello scenario internazionale che ha visto due schieramenti opposti, da un lato troviamo le democrazie, dall'altro ci sono le autocrazie.

Le autocrazie hanno iniziato a intraprendere una politica estera molto aggressiva nei confronti delle democrazie poiché convinte della loro debolezza. I regimi non democratici ritengono che la storia sia dalla loro parte e ritengono che il tempo giochi in un certo a loro favore. Eppure molti loro cittadini cercano di fuggire dai governi dispotici. Come hanno fatto notare attentamente alcuni osservatori, in questi ultimi anni si è configurata una vera e propria alleanza tra questi regimi volta a sovvertire il vecchio ordine mondiale. Le democrazie fino a questo momento si sono mosse in maniera molto prudente ma stanno finalmente incominciando a capire il rischio concreto che si sta correndo.

I paesi appartenenti al nuovo ordine si sono radunati attorno alla Russia con l'obiettivo principale di scardinare l'ordine mondiale. La Russia sta cercando di contendere il primato degli Usa attraverso l'elaborazione di un sistema di alleanza con i vari paesi che mal sopportano la primazia americana nel mondo, si pensi ad esempio al sistema dei Brics e all'elaborazione di una serie di patti con i rispettivi paesi che cercando di ritagliarsi un ruolo a causa del rimescolamento dell'ordine mondiale. Il tempo sembrerebbe al momento lavorare a favore per le autocrazie e per i loro satelliti.

L'Occidente è messo alla dura prova poiché deve affrontare una serie di conflitti che stanno mettendo a rischio gli equilibri mondiali, dal conflitto russo-ucraino fino ad arrivare a quello israelo-

palestinese così come altre tensioni si riscontrano nella penisola di Corea, in Africa e in latino-America.

Infine si assistono a una serie di attriti tra la Cina e gli altri paesi appartenenti all'area dell'Indo Pacifico. Fino a questo momento Pechino è rimasta a osservare con particolare attenzione all'evolversi del conflitto russo-ucraino per poi poter decidere al meglio come muoversi. La Cina ritiene che attraverso una forte alleanza con la Russia sia possibile far avanzare una serie di cambiamenti enormi come se ne sono visti negli ultimi cento anni. Le autocrazie osservano con minuzia alle mosse dell'Occidente, finendo per interpretare le sue mosse come deboli.

L'Occidente ha beneficiato di circa ottanta anni di pace e prosperità, non ha conosciuto guerre. I conflitti che si sono susseguiti, non hanno avuto fino a qualche tempo fa una diretta ripercussione per l'occidente stesso che ora si trova a decidere, se e come reagire. Tanto il conflitto russo-ucraino, quanto quello mediorientale hanno messo a dura prova i governi dei paesi occidentali che devono tener conto delle rispettive opinioni pubbliche, il voto concernente il rinnovo del parlamento europeo, se da un lato ha mostrato un senso di disaffezione verso la cosa pubblica, dall'altro ha comportato una rottura degli equilibri tradizionali in alcuni paesi dove le forze di governo sono state costrette a dimettersi a causa dell'avanzata dei partiti antisistema in Belgio e in Francia. In questa cornice che i governanti occidentali devono assolutamente capire come muoversi e che tipo di politiche adottare per fronteggiare i problemi provenienti dai due campi, estero e interno.

JOEL TERRACINA

Festa della Repubblica. Riuniti a Largo Argentina al grido di “Bring them home now!”.

Nel pomeriggio di Domenica 2 giugno gli ebrei romani hanno celebrato la Festa della Repubblica a Piazza Torre Argentina e un ringraziamento va a Rivka Spizzichino che ha immortalato alcuni momenti della manifestazione con la sua bravura di fotografa!

Non è stata proprio una festa perché pesa su ogni ebreo la sorte di ognuno dei cittadini israeliani ancora in stato di sequestro da parte dei nazipalestinesi di Hamas. Oggi 8 giugno è arrivata invece la notizia della avvenuta liberazione di quattro ostaggi da parte dell'IDF: oggi sì che è festa grande perché i fatti dimostrano che la strada intrapresa è quella giusta.

Al tempo stesso, i fatti stimolano a riflessioni più complesse.

Gli ebrei, ormai con i capelli bianchi, ricordano magari di aver partecipato alle manifestazioni contro la guerra in Vietnam e con sgomento ancora maggiore, oggi assistono alle manifestazioni a favore della guerra. Oggi gruppetti di studenti sostengono l'intifada studentesca e la cancellazione dello Stato d'Israele, inneggiando al terrorismo sessuale, perché i campioni per cui si manifesta oggi sono a favore dei macellai che hanno stuprato centinaia di ragazze israeliane.

Il mondo è impazzito?

Pare proprio di sì! Il mondo se non è impazzito è sicuramente alla rovescia, perché abbiamo la segretaria erede del PCI, appunto donna, che subito dopo il massacro del 7 ottobre si è rifiutata di

partecipare alla manifestazione romana indetta dalle donne ebree in solidarietà alle vittime donne di uno dei più efferati omicidio di massa della storia recente, compreso il più grande stupro di massa di ragazze. La stessa segretaria che va blaterando in giro di salario minimo, come se la violenza di massa potesse essere barattata con qualche euro in più! Che razza di idea ha la Schlein del valore intangibile delle donne? Da quale caverna di trogloditi proviene?

Quando segretaria del Sol dell'Avvenire non era la negriera Schlein, ci si riuniva intorno a una chitarra e si cantava pieni di speranze perché si era convinti che nonostante la brutta realtà, saremmo riusciti a cambiare il mondo. Era il tempo in cui il giornale di cui era stato direttore Gramsci, inneggiava al valore di Israele che, aggredito da un branco di stati arabi, resisteva e vincava in nome dei valori di tutto l'Occidente.

Oggi quelle chitarre non suonano più e si sta attaccati agli smartphone con tutti i politicanti, Schlein compresa, che approvano i finanziamenti alla rete del male e fanno finta di dormire quando sanno bene che i soldi stanziati sono serviti per comprare missili e costruire 600 km di tunnel, più della metropolitana di Londra, con il solo scopo di uccidere, massacrare e stuprare.

E allora quasi ha il sopravvento la delusione, lo schifo e la rassegnazione ma, dal profondo dell'anima a ogni ebreo, osservante o laico, risuona nelle orecchie il Samo (137 – 5,7) che dice: "Se mi dimentico di te, o Gerusalemme, dimentichi la mia destra ogni abilità; resti la mia lingua attaccata al palato, se non mi ricordo di te, se non metto Gerusalemme al di sopra della mia più grande gioia."

E ti ritrovi nella manifestazione e sai perché ci sei a gridare con i tuoi fratelli "Ora e sempre, l'ebreo è presente". Amen.

ANTIMO MARANDOLA

Pride 2024: si asterrà dalla partecipazione anche la storica Associazione Radicale “Adelaide Aglietta”.

Venerdì 14 giugno si è tenuta a Torino una conferenza stampa della storica Associazione Radicale Adelaide Aglietta, con l'intento di spiegare perché, come moltissimi altri, non prenderanno parte alla manifestazione del Pride di quest'anno. In quasi 25 anni di attività, è la prima volta che accade e le ragioni non solo sono legittime ma gettano luce sull'inquietante piega antisemita che sta dilagando nel nostro paese e che ha contagiato anche il movimento LGBTQIA+.

Come ha sottolineato Lorenzo Cabulliese, coordinatore dell'Associazione, sostenuto da Ruben Piperno, del gruppo ebraico LGBTQIA+ Magen David Keshet Italia, da Francesco Adile dell'Istituto Liberale e da Alessandro Mauceri, responsabile giovanile Forza Italia Giovani Torino, la decisione di non partecipare è stata sofferta, ma arriva dopo due anni di inascoltabili e inaccettabili posizioni assunte dal Coordinamento Torino Pride.

Al centro, alcuni punti del manifesto del Coordinamento stesso in merito al conflitto israelo palestinese in atto che, dice Cabulliese, costituiscono "un preoccupante messaggio nei confronti dello Stato di Israele, dove i diritti LGBT sono tutelati e rispettati". Ma non solo.

L'astensione dell'Associazione si basa anche sulla ormai innegabile piega politica e partitica (di estrema sinistra) che il Coordinamento sembra aver assunto nel tempo, che si sta pesantemente discostando da quello che è lo scopo del Pride, cioè sensibilizzare sulla lotta per i diritti LGBTQIA+.

Certo, lascia basiti che il Coordinamento si ponga in una posizione tanto aspra nei confronti di Israele che, oltre a dimostrare una non approfondita conoscenza delle dinamiche del conflitto in atto e ciò che lo ha portato, denota anche un'evidente scarsa conoscenza del contesto LGBTQIA+ israeliano.

Non stiamo di certo criticando la solidarietà riservata alla popolazione palestinese di fronte a una crisi devastante, perché in coscienza nessuno può girarsi dall'altra parte. Quello che però ci si domanda è se il Coordinamento sia consapevole che a Tel Aviv, in Israele, c'è l'unica comunità LGBTQIA+ palestinese, dal momento che altrove nel mondo islamico, Gaza compresa, gli omosessuali vengono messi a morte, senza se e senza ma.

È evidente che anche qui si respira un clima di antisemitismo – che, è bene sottolinearlo, non è ricomparso all'improvviso ma era solo pronto per essere scatenato appieno – che, ancora una volta, fa capolino veicolato da quella stranissima proprietà transitiva che prevede la discriminazione di tutti gli ebrei del globo in luogo della politica israeliana.

È ciò che ha dichiarato anche Ruben Piperno, del Magen David Keshet Italia, alla conferenza stampa. Quest'anno anche il gruppo ebraico LGBTQIA+ ha deciso a malincuore di astenersi dalla partecipazione, non solo a Torino ma ovunque in Italia. Hanno paura e hanno suggerito anche agli altri esponenti del loro gruppo di non partecipare, poiché nell'ambiente è in atto una vera e propria “caccia alle streghe”, come sottolineato chiaramente da Piperno.

Si ha paura per la propria incolumità. Hanno paura perché sono stati letteralmente messi in guardia dal partecipare e non in termini solidali, quanto piuttosto come una minaccia. Già in passato era stato chiesto loro di non esporre la bandiera del Pride di

Israele, il che ha posto la prima pietra di ciò che oggi ormai è stato completamente sdoganato: l'aperta discriminazione degli ebrei anche dalla lotta per i diritti LGBTQIA+.

Questo fenomeno ha un solo nome: antisemitismo. Che non cambia né diminuisce nel tempo e che oggigiorno viene accolto con orgoglio da molti rappresentanti dei movimenti LGBTQIA+, i quali dovrebbero però sapere cosa vogliano dire discriminazione, violenza, emarginazione ma che invece, sempre in virtù di quella proprietà transitiva di cui sopra, condannano tutti gli ebrei e tutti gli israeliani, indiscriminatamente.

Certo, almeno su questo non possono essere accusati di non essere inclusivi.

ILARY SECHI

Ucraina sull'orlo dell'abisso

Iriflettori sembrano essersi riaccesi su questa nazione che era stata pressoché dimenticata dalla grande maggior parte dell'opinione pubblica mondiale.

L'Ucraina diventa indipendente a seguito del collasso della federazione sovietica avvenuto negli ultimi anni ottanta, la nazione ha perso il treno dell'allargamento europeo nel momento di massima debolezza della Russia. Il paese si è sempre trovato a metà poiché guardava con interesse ai paesi dell'Europa Occidentale, ma la Russia non ha mai voluto perdere la sua sfera d'influenza sull'ex paese satellite, esercitando quasi su di esso un controllo tanto diretto quanto indiretto. All'interno della nazione ucraina convivevano prima dello scoppio del conflitto odierno i cattolici unitati, gli ortodossi, i tatari musulmani e la minoranza ebraica.

Il paese ha faticato per intraprendere il percorso che lo portasse verso una piena democrazia, anche se restano ancora molte cose da fare. Nel 2014 le cose sembrano cambiare, a seguito dello scoppio dell'ennesimo scandalo della corruzione, la piazza insorge e sembra orientarsi verso il campo occidentale propendendo dunque verso l'Unione Europea, Kiev sceglie la strada proposta dai tedeschi orientandosi verso l'accordo di associazione con la Germania.

Gli anni successivi vedono acuirsi gli scontri tra la maggioranza ucraina e quella russofona, segue la guerra di Crimea e poi alcuni tentativi per cercare di salvaguardare l'integrità territoriale ucraina poiché alcune zone a maggioranza russofona vogliono separarsi.

Gli accordi di Minsk I e II falliscono, il collasso afghano e lo scoppio della pandemia convincono la Russia della possibilità di poter impartire una lezione all'Ucraina senza colpo ferire poiché dati i precedenti in Georgia e in Siria che è stato un vero e proprio laboratorio per poter sperimentare l'utilizzo delle armi in modo da salvaguardare il regime di Assad che rischiava di cadere a causa della primavera araba.

L'avventura russa sta trovando una serie di problemi poiché gli occidentali hanno deciso d'intervenire nonostante i primi tentennamenti a favore del governo Kiev. Gli ucraini guardano all'attivismo degli Usa e degli inglesi che hanno deciso di aiutare il loro paese, il paese è coinvolto da due anni e mezzo in un conflitto che sembra ancora non voler terminare e le conseguenze della guerra sono sotto gli occhi di tutti.

JOEL TERRACINA

Contropelo

L'Imam a Torino

Sono nauseato dalla bagarre che si è scatenata in merito all'Imam che è stato invitato a tenere un discorso ed una preghiera nell'Università di Torino. Ha detto cose mostrosose? Succede ogni giorno, ma le Università sono fatte apposta. Criticare l'Imam è come criticare un patologo che parli dei tumori. Dobbiamo e vogliamo ascoltare solo i discorsi con cui preventivamente siamo d'accordo? Allora bisogna andare al circolo della bocciofila, non in una Università. L'Università è il tempio del sapere ed è l'ultimo posto in cui decantare il volemose bene.

Una pezza che si cuce per giustificare la censura all'Imam è che fu impedito a Papa Ratzingher di tenere un discorso alla Sapienza di Roma. Quella si che fu una infamità che disonorerà per sempre la comunità scientifica italiana! Non per questo bisogna compiere una seconda infamità ponendo veti all'esplicitazione di un discorso islamico.

L'occasione dell'intervento a Torino dell'Imam ha evidenziato il profondo razzismo che sta dilagando in Italia. Proprio da sionista fino alla cima dei capelli intendo protestare con tutta la mia forza contro la discriminazione verso i seguaci della religione islamica. Solo i nazisti sono stati capaci di distinguere le persone in base al loro credo religioso ed oggi, in Italia, è diventato chic accumulare arabi islamici e terroristi. Una tendenza inaugurata dalla scempiaggine della Fallaci che scrisse: "Non tutti gli arabi sono terroristi, ma tutti i terroristi sono arabi". Cosa avrebbe detto la

cretina Fallaci se io l'avessi definita crociata, massacratrice di bambini del Rwanda, stragista irlandese, o golpista argentina per il solo fatto che era italiana e quindi automaticamente cattolica? È proprio vero che i pregiudizi sono impastati con l'ignoranza, e proprio perché sionista, sono stufo di vedermi affibbiare ogni giorno le peggiori etichette diffamatorie al punto da diventare allergico a qualsiasi massificazione dei giudizi. Per me arabi sono anche coloro che hanno sottoscritto, o stanno per sottoscrivere, con Israele i patti d'Abraamo.

Mi piace ricordare tale Nimr Hawari che fu il capo della resistenza palestinese a Giaffa, ma finita l'ubriacatura della guerra, lo stesso fece carriera come cittadino israeliano al punto da diventare poi Giudice in Israele.

E tanti, come lui, hanno fatto carriera in Israele che oggi ha il 20% della propria popolazione di etnia palestinese, gente che ha assaggiato il dolce sapore della democrazia e che vive in pace. Sono di etnia palestinese l'allenatore della nazionale di calcio, il comandante della Brigata Golani – corpo d'elite dell'esercito israeliano – un giudice della Corte Suprema e fu di etnia palestinese il Giudice che spiccò il mandato di cattura contro il Presidente della Repubblica accusato di molestie sessuali.

Ma Israele fa la guerra ai palestinesi! E qui ritorniamo all'ignoranza che regna sovrana nelle menti di chi non ha voglia di informarsi: Israele fa la guerra ai terroristi, non ai palestinesi. Tale verità è dimostrata dal fatto che i ragazzi e le ragazze, cittadine israeliane di etnia palestinese, sono esentate per legge dallo svolgere il servizio militare ma lo svolgono come volontarie perché vogliono essere cittadine d'Israele a 100% e anche loro rischiano di saltare per aria quando un terrorista mette una bomba su un autobus. Anche loro vivono con l'incubo che i loro figli possano uscire di casa

la mattina e non tornare la sera perché al suonare di una sirena di allarme missile non fanno in tempo a raggiungere un bunker.

Sfido chiunque a non rimanere incantato dalla bellezza di queste ragazze, con la divisa verde, la pella olivastra e la mezzaluna d'oro appesa al collo. Ma questo è Israele e la mia rabbia contro tutti i pregiudizi è l'educazione che mi è stata data.

ANTIMO MARAMDOLA

Salone del libro di Torino 2024. Allo stand del "Treno della Memoria" sbuca una bandiera palestinese.

Anche quest'anno si è concluso il Salone Internazionale del libro di Torino, al suo 36° grandissimo successo. Il più grande evento librario d'Italia, che ha aperto le porte dei suoi immensi padiglioni dal 9 al 13 maggio, non è stato risparmiato dalle proteste pro Palestina, che ormai da sette mesi occupano università e sfilano per le nostre strade.

Riduttivo. Le proteste pro Palestina sono violente, inutile nascondersi dietro a un dito. Per fortuna, nonostante ciò che vuole farci credere la macchina mediatica, sono davvero poche persone, che gridano, sfasciano e si scontrano con le forze dell'ordine, all'urlo di "stop al genocidio".

A nulla è valso il fatto che lo stesso Ministero della Salute di Gaza abbia pubblicamente ammesso di aver preso parecchie cantonate sui numeri dei morti, ridimensionando di almeno 12 mila il numero delle vittime. E nemmeno che il figlio di uno dei numeri uno di Hamas, Mus'ab Hasan Yusuf, abbia raccontato, a suo rischio e pericolo, come agisce l'organizzazione terroristica. Non sono servite nemmeno le statistiche, che comprovano come tra gli anni '50 e il 2023 la popolazione palestinese è aumentata, passando da 900mila a oltre due milioni di persone.

No, no e no. Il fronte pro Palestina proprio non ci sente da quell'orecchio. Denunciano un genocidio che andrebbe avanti da settant'anni, l'unico genocidio nella Storia in cui la popolazione aumenta invece di sparire. Viene da chiedersi se i palestinesi allora non siano un popolo di zombie.

Tra spillette con la bandiera della Palestina e angurie, mi imbatto nello stand di una casa editrice di cui non farò il nome e mi basta vedere con che cosa è tappezzato il loro stand, tra “cessate il fuoco” grondanti sangue e “stop bombing Gaza” a caratteri cubitali per capire l’andazzo di questo Salone – mentre Gaza, chiaro, può tranquillamente continuare a bombardare Israele, come fa.

È inquietante come costoro abbiano ancora il coraggio di sostenere che lo scontro tra gli israeliani e i palestinesi abbia la proporzione carro armato vs cerbottana - poi dicono che siamo noi che sosteniamo Israele quelli con la dissociazione mentale.

Ma c’è qualcosa di peggio. Mentre gironzolo per gli stand, vengo letteralmente schiaffeggiata da una bandiera palestinese. Non la noto perché è appesa un po’ di lato. Di nuovo giro gli occhi spazientita, la supero e proseguo per fermarmi poco lontano, a un altro stand.

Eppure la sua presenza mi inquieta, non riesco a fare a meno di non pensarci. La devo fotografare, non posso non documentare ciò a cui sto assistendo. Così prendo il cellulare, punto la fotocamera in quella direzione e rimango a bocca aperta: la bandiera si trova accanto allo stand del “Treno della Memoria”. Sì, proprio quello, quello che nel corso degli anni ha fatto un lavoro encomiabile e che ha portato oltre 65mila giovani nei luoghi della morte dei campi di sterminio e di concentramento, per tenere desta la memoria, perché non accada mai più.

Sono indignata, do subito per scontato che sia una provocazione, sicuramente qualche sostenitore dei palestinesi l’ha messa lì in nome della bufala del genocidio e per accusare gli ebrei del fatto che stanno facendo ad altri ciò che altri hanno fatto loro.

Il mio dubbio persiste, così mi avvicino. Noto che sulle pareti dello stand campeggia la parola “antifascismo” e all'improvviso comincia a serpeggiare in me un presentimento, che ben presto trova la sua ragione d'essere. Mi avvicino a una degli standisti, una bellissima ragazza con i capelli bruni. Le chiedo “perdonami, ma la bandiera della Palestina l'avete messa voi?” e lei, con sommo compiacimento, mi risponde di sì.

Mi è crollato il mondo sotto ai piedi. Cosa sta succedendo? L'organizzazione lo sa? Oppure sono i ragazzi dello stand che hanno preso questa iniziativa? Non importa niente di tutto questo, ma solo il male che fa alla memoria della Shoah.

Ho esternato il mio stupore al Treno della Memoria con un'email, e ho ricevuto una risposta che mi ha lasciata ancora di più con l'amaro in bocca. Non essendo molto sicura dell'informativa sulla privacy, mi riservo di non divulgare ma di trasmettere un riassunto dei punti salienti.

In primo luogo sì, è evidente che sapessero di quella bandiera. Al di là del lavoro encomiabile del Treno della Memoria, di sensibilizzare i giovani di fronte alla tragedia dell'Olocausto, mi sono purtroppo resa conto che lo stesso Treno della Memoria è intriso di quella falsa narrazione, che tratta di genocidi e di crimini di guerra a carico di Israele, sebbene siano stati ormai sostanzialmente smentiti da organi competenti. In questo senso, si veda la sentenza della corte dell'Aja.

Tutto ciò non viene minimamente tenuto in considerazione, e lo stesso Treno della Memoria, che pure dovrebbe fare attenzione a queste dinamiche, come un mantra mi risponde che non possono fare finta di niente di fronte alla cifra di 38mila morti. Così ho riflettuto sul fatto che, nei tempi recenti, ci sono stati conflitti e

attacchi che hanno causato molti più morti e nessuna contestazione pari a questa. Per onestà intellettuale, non posso di certo accusare il Treno della Memoria di non sensibilizzare nei confronti di altre tragedie ma, onestamente, non mi pare di vedere l'organizzazione scapicollarsi, per esempio, di fronte alla pulizia etnica del Darfur occidentale.

In caso contrario, chiedo scusa, ma non avendo visto accanto a quella palestinese la falce di luna bianca su campo verde, rosso e nero del Darfur, mi sono permessa di trarre conclusioni.

Potrebbe sembrare che si stia facendo del benaltrismo, ma la verità è che qui l'unico elefante nella stanza è l'antisionismo. Si sa che di fronte a tali accuse, ci si sente rispondere che non si può mai criticare Israele senza che si venga accusati di antisemitismo. Ma dal momento che, nonostante le smentite stesse di Hamas, i sostenitori pro Palestina persegono senza sosta a dare i numeri (delle vittime) non tenendo in considerazione i fatti e i dati, ci sembra di non andare troppo distanti dalla realtà.

La critica feroce sempre a comunque contro Israele, definisce persino l'autorità di chi parla. Sì, perché il Treno della Memoria mi cita nell'email che Edith Bruck si è spesso scagliata contro il premier Netanyahu, ma non si tiene conto anche di quelle voci e testimonianze che dissentono, voci che, allo stesso modo di quella della signora Bruck, emergono dal lager. Ne cito una: Liliana Segre.

Sono giuste tutte queste voci, perché non si potrà mai comprendere che cosa ha significato per loro vivere la Shoah e come essi declinino la violenza dal proprio punto di vista.

Tuttavia, vogliamo forse negare che molti preferiscano le voci ebraiche che criticano Israele, perché questo li conforta? Ci sembra chiaro perché, al contrario, accettare i fatti creerebbe in loro

quella tensione psicologica che è alla base di tutti i pregiudizi cognitivi che qui entrano in gioco.

ILARY SECHI

La morte dell'indiano e la fiera dell'ipocrisia

Nei giorni scorsi è morto un immigrato indiano nella campagne di Latina ed è partita la solita lagna delle false dichiarazioni di cordoglio da parte della banda di politici che con la loro straripante ipocrisia si guadagnano lo stipendio. Dell'indiano non gliene frega nulla a nessuno ma fa parte della loro vergognosa abitudine a versare le canoniche, stereotipate lacrime di coccodrillo; le stesse che ripetono per la Giornata Mondiale del francobollo o per la discussione sulla ricerca scientifica sul buco del culo delle zanzare.

Satnam Singh è morto e pochi minuti dopo, nei telegiornali, si è passati a commentare i microsecondi delle partite di calcio e la differenza tra il campo di terra battuta rispetto a quello erboso nello strabiliante torneo di tennis del momentaneo ragazzo prodigo del tennis. Tutti i vigliacchi politici hanno aperto gli stantii tavoli di consultazioni con i sempre più banali rappresentanti sindacali. Hanno sciorinato i loro lagnosi bla bla bla e ... tutto è rimasto tale e quale.

A nessuno è venuto in mente di dire al popolo italiano degli ascoltatori, quanti degli agricoltori che campano sulle spalle degli schiavi immigrati erano, nei mesi scorsi, per strada a cercare di ciucciare altri soldi bloccando le strade con i loro trattori. Quasi sicuramente c'era il datore "di lavoro" del povero Satnam Singh visto che ingrassarsi sulle schiene degli schiavi è una sua tradizione di famiglia e il fare il pappone gli è stato insegnato, con dovizia di particolari, dal suo padrone che non osiamo definire padre.

A nessuno è venuto in mente di abbassare le bandiere a mezz'asta in segno di lutto per un pover'uomo che voleva solo lavorare e vivere onestamente.

A nessun politicante è venuto in mente di sospendere per una domenica le partite di pallone e sguinzagliare i diecimila poliziotti a tal fine destinati ogni domenica, a fare blocchi stradali nelle vie di campagna ed agguantare i papponi che scorrazzano impunemente, sotto gli occhi di tutti, per collocare gli schiavi sui posti di sfruttamento.

A nessuno di coloro che mangiano lauti stipendi dietro l'etichetta di sindacalisti è venuto in mente di spostare le inutili manifestazioni dalle piazze delle grandi città alle strade di campagna, alle 4 della mattina, per stroncare con i fatti il traffico di cui tutti sanno ma per i quali nessuno ha la dignità sufficiente per muovere un dito.

Il popolo beota viene costantemente drogato con la nazionale di calcio che vince tutte le partite – tranne quelle importanti – e con le arene colme per i concerti. Tutto è sold out con gli stessi italiani che poi si chiedono come mai in Italia, da svariati anni, gli stipendi calano anziché aumentare. Sono sold out anche le Camere e tutti gli scranni delle diecine di migliaia di politicanti sparsi tra Comuni, Regioni, Province, ASL e combriccole varie, nell'intervallo temporale tra le loro elezioni e il trasferimento nelle patrie galere. Figurarsi se tali loschi individui hanno tempo da perdere per combattere veramente il caporalato!!! Al massimo, sono capaci di aprire l'ennesimo tavolo di trattative con gli smidollati che si agitano sulle strade con i trattori, e pensare che abbiamo pure un Ministero dedicato all'agricoltura!

Questa situazione, decisamente infame, fa capire perché circa 30.000 laureati italiani ogni anno, scappano via dall'Italia, e, come conseguenza, in diversi ospedali i bandi di assunzione di nuovi medici vanno praticamente deserti.

“Lasciatemi cantare, con la chitarra in mano, perché sono un italiano, un italiano vero!” suonava una canzone che forse ha visto l’ultima spiaggia! Probabilmente è l’ultima cosa che c’è rimasta da fare mentre i vari Satnam Singh sognano di venire in Italia per lavorare e dare un futuro alla proprie famiglie, non sapendo che dietro il sole, la pasta e i mandolini c’è solo il vuoto.

ANTIMO MARANDOLA

L'intervista impossibile

Rascel, sempre verde

Ciao Giulia, Entra che ci facciamo due chiacchiere! Quindi tu saresti una mia grande ammiratrice? Ma sei una ragazzina...

Si, una grande ammiratrice è dire poco. Sono cresciuta ridendo a crepapelle guardando le sue scenette. Me le hanno fatte vedere i miei genitori in alternativa alle favole che inventava mio padre, se durante il giorno avevo fatto la brava.

Quindi ero un premio? Non ho mai pensato che sarei stato un premio!

Si, ricordo perfettamente la scenetta del corazziere e, ogni volta che la rivedevo, di nuovo giù a ridere...

Poi, con il passare degli anni, ho capito che dietro la facciata delle comicità esilarante, c'era una sottile ironia sul momento storico, e questo mi ha indotta a valutarla ancora più positivamente.

A quale scenetta ti riferisci?

Mi riferisco alla canzoncina

È arrivata la bufera

È arrivato il temporale

Chi sta bene e chi sta male

E chi sta come gli par

A quei tempi era difficile far passare una canzone sul dopoguerra con alcuni italiani che si eran arricchiti ed altri che

vivevano tra le macerie. Volevo parlare di quell'argomento ma dovetti lavorare molto per schivare la censura e al tempo stesso, mandare un messaggio "politico" alla massa degli spettatori. Mi fa piacere sapere che almeno con te ci sono riuscito.

Tra noi ragazze adolescenti spesso facevamo il gioco di dire, tra i cantanti e attori, chi avremmo sposato volentieri. Ricordo le reazioni stralunate quando io dissi Renato Rascel: Il tappo? Fu la reazione più... carina. Tra me e me, continuai a seguire le vicende della sua vita personale e mi chiedevo se mai avessi potuto essere io una alternativa alle sue compagne Eleonora Moro e Gianna Visconti. Le ho studiate nei minimi particolari e mi paragonavo, quasi cercando di imitarle. Poi gli anni sono passati, ma il giorno del mio matrimonio, quasi m'aspettavo che "il corazziere" fosse venuto a rapirmi.

A saperlo, non dico a rapirti, ma sarei venuto volentieri al tuo matrimonio, magari per cantarti una mia canzone scritta apposta per te.

Nella sua poliedrica attività cosa le ha dato maggiore soddisfazione?

Ho avuto tante soddisfazioni sia nel cinema che in televisione con spettacoli comici, ma il teatro è stato il luogo in cui mi sentivo più a mio agio perché era un modo per sentire immediatamente, in diretta, l'affetto del pubblico. Sì, nelle commedie e negli spettacoli teatrali mi sono sentito molto amato e rispettato perché ho sentito che il mio contributo alla cultura popolare italiana veniva recepito per quello che era e per quello che volevo che fosse. Tra i momenti veramente importanti c'è poi da mettere forse al primo posto i momenti in cui sono nati i miei figli che per fortuna hanno preso molto dalle loro madri e non sono affatto "tappi" come me.

Qual è stata la filosofia di Renatino?

Ho sempre creduto che le cose importanti, non è necessario dirle con toni seriosi, anzi, se riesci ad attirare l'attenzione del pubblico creando l'attesa di una buona battuta, quello è il momento buono per porgere, con delicatezza, un tuo messaggio. E gli applausi sono stati la conferma che il pubblico apprezzava il mio modo di fare. Per assurdo, proprio quando hai l'animo disteso, sei maggiormente predisposto a recepire un discorso serio.

Di sicuro la sua produzione artistica è ancora ricordata con affetto e simpatia, e non solo in Italia.

Renato Rascel è nato il 27 aprile del 1912 a Torino ed è deceduto il 2 gennaio 1991 a Roma, all'età di 78 anni.

GIULIA MARANDOLA

Lente di ingrandimento

Eresie, scismi e soldi: le scomuniche facili e quelle difficili del Vaticano

Ci risiamo: è stato editato l'ennesimo libro apologetico su Pio XII che la Chiesa proprio non riesce a scomunicare; anzi, con la riproposizione degli stantii voli pindarici, vengono riproposte come novità assolute, le solite inconsistenti argomentazioni che, a ben guardare, sono proprio i capisaldi da cui partire per varare la giusta scomunica.

Il nuovo libro del professor Matteo Luigi Napolitano, storico e docente all'Università degli Studi del Molise, autore del volume "Il secolo di Pio XII" (Luni editrice), ripropone un brano del discorso tenuto da Pio XII il 2 giugno 1945: "Ad ogni modo, però, niuno potrebbe rimproverare la Chiesa di non avere denunziato e additato a tempo il vero carattere del movimento nazionalsocialista e il pericolo a cui esso esponeva la civiltà cristiana", ma si evita per l'ennesima volta, di far notare che quel discorso venne fatto quando Roma era già stata liberata e non c'erano più i beneamati tedeschi. Fino ad allora, il Papa si era guardato bene di pronunciare una sola sillaba in difesa degli ebrei. Anzi, mai fu pronunciata la parola ebrei e bisognerà aspettare il 1978 perché un Papa pronunciasse la parola Israele.

Per non disturbare i massacratori nazisti al momento della vigliacca invasione dei pacifici Belgio, Olanda e Lussemburgo, il Papa se l'era cavata con tre telegrammi di circostanza e non gli passò di certo per la testa una reazione proporzionata con un urlo

a squarciagola. Solo a guerra finita, nel Natale 1945, ritrovò la voce tenuta ben chiusa fino ad allora in un recondito cassetto e disse: "La forza dello Stato totalitario, con una mal dissimulata crudeltà scaccia anch'esso milioni di uomini, centinaia di migliaia di famiglie nella più squallida miseria, dalle loro case e dalle loro terre, e le sradica e le strappa da una civiltà e una cultura alla cui formazione avevano lavorato intere generazioni. Tutto ciò costituisce un sistema contrario alla dignità e al bene del genere umano", bando bene a non specificare che quei "milioni di uomini" erano stati soprattutto ebrei.

Viene criticata anche l'opera teatrale "Il vicario" affastellando che "non si è mai vista una tesi storica che nasce da un dramma teatrale": in pratica viene negata l'esistenza della sostanza storica dei fatti avvenuti e si gira la frittata asserendo che le colpe di Pio XII sono solo colpa della rappresentazione teatrale.

Quindi nessuna colpa? E allora il Papa, nel 2000, perché ha provato a chiedere perdono al popolo ebraico? Se ci sono delle colpe per cui chiedere perdono è evidente che esistono dei colpevoli, allora perché la chiesa, fino ad oggi, non ha fatto un solo nome di un carnefice cattolico? Ha bisogno di suggerimenti? Basta chiedere! Comunque, i delinquenti da scomunicare li trova tutti elencati, con le prove delle loro crudeltà, nel libro "Le mani sporche della Chiesa nella Shoà".

Tanto per fare un esempio, tra le centinaia, basti citare Don Tiso, prete e Presidente della Repubblica della Slovacchia, che in tale veste spedì ad Auschwitz ben 80.000 ebrei slovacchi, curandosi di ordinare che le ragazzine ebree tra i 15 e i 25 anni, non venissero "sprecate" nei forni crematori ma venissero spedite nei bordelli dell'esercito tedesco sul fronte russo. Non avendo mai,

nessun Papa, notato l'impunità di queto maiale, può essere credibile qualsivoglia richiesta di perdono?

Eppure, in Vaticano non hanno grandi problemi a sparare raf-fiche di scomuniche! Appena pochi giorni fa sono state scomuni-cate 16 monache clarisse del convento di Santa Maria a Belorado [1800 abitanti a 50 km da Burgos, provincia di Castilla y León] che hanno pubblicamente dichiarato: *"Qualunque condanna o san-zione canonica per noi è nulla poiché non ha potere sulle anime ed è carente di effettività."*

Ufficialmente sono state scomunicate perché avevano definito l'attuale Papa "un usurpatore" ma scavando appena un po', viene fuori che le spudorate monache hanno a che fare con una torbida vicenda immobiliare, e si sa, se si toccano i soldi della Chiesa, si rischia grosso.

Il paravento teologico ha avuto anche la pubblicazione da parte delle suore, il 13 maggio, di un manifesto di 70 pagine e una lettera sui social con cui hanno annunciato la rottura con la Chiesa Catto-lica. La lettera, firmata dalla madre superiora suor Isabel de la Tri-nidad affermava che la comunità di suore era vittima di una "per-secuzione". La comunità infatti nel 2020 aveva raggiunto un ac-cordo con il vicino vescovado di Vitoria per acquistare il convento di Orduña, nei Paesi Baschi. Tuttavia l'operazione era stata "bloc-cata da Roma".

Per reperire i fondi per l'acquisto del nuovo convento, le mo-nache avrebbero infatti voluto vendere un monastero ma il Vati-cano lo ha impedito e l'intera operazione è saltata. Secondo la madre superiora, Roma "ha messo i bastoni tra le ruote alla nostra comunità".

Le monache non hanno subito passivamente ma hanno cominciato a protestare pubblicamente con dei comunicati su Instagram e andando in televisione. A Telecinco hanno candidamente affermato di “non riconoscere il Papa” e che “il Vaticano è una farsa” in cui si usano “linguaggi doppi e confusi” pur non volendo tradire la loro fede continuando a servire Dio, ma riconoscendo come unica autorità Pablo de Rojas Sanchez, a sua volta prete scomunicato nel 2019 e fondatore della “Pia Union de San Pablo Apostol.” Fu scomunicato dall’Arcivescovo di Burgos per aver fondato la Chiesa dissidente di Palmar de Troya secondo l’ideologia del “sedevacantismo” secondo cui, dopo il Papa Pio XII, tutti i successori sono eretici.

Tale corrente di pensiero, denominata “lo scisma di Burgos” ha avuto come ovvia postilla il blocco dei conti correnti delle monache che - a loro dire - sono ridotte a non poter acquistare neppure i beni di prima necessità. Le maniere forti sono state necessarie perché “il dialogo è interrotto”, a detta dell’AFP Luis Santamaría, fondatore della Rete Iberoamericana per lo Studio delle Sette (RIES), secondo cui sussiste il rischio che le suore siano state “manipolate” da Pablo de Rojas Sánchez. Intanto, l’Arcivescovo di Burgos, Mario Iceta, ha emesso un **decreto di scomunica** per le monache, accompagnato dall’espulsione dalla vita consacrata, descrivendo il provvedimento come una misura “*medicinale*”, sperando di spingere le suore alla riflessione e alla conversione personale.

Altro teatrino che si è aperto in Vaticano è quello dell’Arcivescovo Carlo Maria Viganò, ex Nunzio negli Stati Uniti dopo aver ricoperto importanti incarichi in Vaticano, accusato di scisma e sottoposto ad un processo penale extragiudiziale per le sue accuse alla “chiesa conciliare” e a Papa Francesco, con toni e argomenti ai quali anche i seguaci dell’altro scomunicato [1988], l’Arcivescovo

Marcel Lefebvre, della Fraternità San Pio X, hanno precisano di non voler essere associati.

Viganò ha ingaggiato una vera e propria guerra dichiarando: "Preciso di non essermi recato in Vaticano, di non aver intenzione di recarmi al Sant'Uffizio il 28 giugno e di non aver consegnato alcun memoriale o documento a mia difesa al Dicastero del quale non riconosco l'autorità, né quella del suo Prefetto, né di chi l'ha nominato [...] Non ho alcuna intenzione di sottopormi ad un processo farsa in cui coloro che mi dovrebbero giudicare imparzialmente, per difendere l'ortodossia cattolica, sono allo stesso tempo, coloro che io accuso di eresia, di tradimento e di abuso di potere." Ne consegue che per Viganò le accuse a sua carico sono "un vanto [perché] la "chiesa" di Bergoglio non è la Chiesa Cattolica, ma quella "chiesa conciliare" nata dal Concilio Vaticano II e recentemente oggetto di rebranding col nome non meno ereticale di "chiesa sinodale". Se è da questa "chiesa" che sono dichiarato separato per scisma, me ne faccio un motivo di onore e di vanto."

In altre parole, secondo Viganò, Papa Francesco non è Papa, a causa di un "difetto di consenso" del cardinale Jorge Bergoglio. Al momento dell'accesso al potere supremo, considerando il papato come qualcosa di diverso da ciò che realmente è, l'eletto del 2013 avrebbe accettato l'incarico pontificale senza consentirvi a pieno, e da questo errore deriverebbe la nullità della sua accettazione. Il suo pontificato sarebbe quindi quello di un figurante.

Immaginando per un attimo che, domani mattina, Gesù tornasse sulla terra, cosa penserebbe della "sua" chiesa? Non ci addentriamo ulteriormente perché poco avvezzi alla descrizione di scene horror!

ANTIMO MARANDOLA

Una Storia di Donne

Elisabeth Domitien. In prima linea per le donne del Centrafrica.

Non è dato sapere il giorno preciso in cui è nata, si conosce solo l'anno, il 1925, e il luogo, la regione di Lobaye di Oubangui Chari, oggi nota come Repubblica del Centrafrica. Come tutte le donne di cui vi abbiamo parlato in precedenza in questa rubrica, anche Elisabeth Domitien è rimasta immortalata nel grande libro della Storia per essere stata il primo premier donna della Repubblica del Centrafrica e dell'Africa in generale.

Quando Elisabeth nacque, figlia unica di una famiglia di umili origini, la repubblica era ancora una colonia francese. Ebbe un'istruzione modesta, imparò a leggere, a scrivere, a cucire e a cucinare frequentando una scuola cattolica.

Ma era una ragazza troppo intelligente per finire i suoi giorni solo coltivando campi e vendendo sul mercato i prodotti agricoli di altri. Elisabeth, infatti, fu conosciuta non solo per il ruolo che ha ricoperto come premier ma anche per essere stata una grande businesswoman. Lo divenne imparando dapprima la contabilità e poi avviando una azienda agricola propria.

La sua carriera politica iniziò quando aveva 28 anni, grazie alla sua adesione al MESAN, acronimo di Mouvement pour l'évolution sociale de l'Afrique noir (Movimento per l'evoluzione sociale dell'Africa nera), fondato da Barthélémy Boganda e del quale divenne presidentessa nel 1953. Il movimento si ispirava al

nazionalismo africano, basato sull'ideale di uno stato unitario atto a conservare la cultura e le tradizioni del continente e intendeva apportare innovazioni e progresso a livello sociale, politico ed economico.

A seguito dell'indipendenza della Repubblica, salì al potere il presidente David Dako, affiancato dal comandante in capo Jean Bedel Bokassa. In forza del suo ruolo di rilievo nel MESAN, Elisabeth divenne loro consigliera. Ben presto, Dako instaurò una sorta di dittatura nella quale il MESAN venne dichiarato l'unico partito legale. Furono anni turbolenti, poiché il potere di Dako durò solo 5 anni: nel 1965, a seguito di un colpo di stato, fu soppiantato da Bokassa.

Sotto di lui, nel 1972 Elisabeth divenne vice presidente del partito stesso mentre nel 1973 fu alla guida del primo grande congresso degli agricoltori del Centroafrica. Questo perché era riconosciuta e apprezzata per la sua intelligenza e industriosità, oltre a essere dotata di grande carisma.

Nonostante la repubblica fosse effettivamente guidata da una dittatura, Elisabeth, almeno nella fase iniziale, rimase fedele per principio a Bokassa il quale continuò a tenerla in alta considerazione. Infatti, all'indomani del colpo di stato, la Domitien chiese e ottenne dal nuovo presidente i rilascio di tutti coloro che erano stati mandati in prigione senza un equo processo.

La nomina come capo del governo arrivò invece il primo gennaio del 1975, in occasione di un evento eccezionale, voluto dalle Nazioni Unite: l'Anno Internazionale della Donna, che coincise con la prima commemorazione in assoluto dell'8 marzo. E fu in forza di questa circostanza che Bokassa nominò Elisabeth premier.

Forse non facciamo un errore se attribuiamo alla Domitien un ruolo di femminista africana d'eccezione. Non solo perché aveva ricoperto il ruolo di capo del gruppo femminile che afferiva al MESSAN, ma anche perché in quanto premier si batté per il miglioramento della condizione femminile, soprattutto in materia di posizione ed equiparazione di reddito.

La sua parabola, tuttavia, era destinata a collassare dopo un solo anno di mandato. Nel 1976, Bokassa si autoproclamò imperatore, con il nome di Bokassa I. Elisabeth, che certo non si era mai fatta problemi a parlare con franchezza all'ormai ex presidente, si oppose e, per tale ragione, venne destituita dal suo ruolo di premier e messa agli arresti domiciliari. La sua carica rimase vacante per alcuni mesi, fino a quando non venne nominato il nuovo premier: Ange Félix Patassé:

Elisabeth Domitien si è spenta il 26 aprile 2005, all'età di 80 anni. Nonostante la sua uscita brusca dal palcoscenico politico centrafricano, è sempre stata tenuta in alta considerazione sia dal popolo che dallo Stato, tanto che il suo funerale è stato celebrato con tutti gli onori che si tributano a ogni grande premier.

ILARY SECHI

Eco delle Muse

“Noi non siamo cenere”

Nascita dell’arteterapia nel ghetto di Terezin.

“Se una parte dei disegni dei bambini arriverà fino al mondo dei vivi, qualcuno un giorno, guardandoli si sorprenderà, addirittura si commuoverà: noi non siamo cenere”.

Con queste parole Friedl Dicker- Brandeis, giovane artista che nonostante le umili origini ebbe la possibilità di crescere nell’ambiente del Bauhaus, consegna alle future generazioni il difficile compito di decodifica e giudizio riguardo ai terribili eventi che visse in prima persona.

La sua parabola formativa e personale la portò a viaggiare nei luoghi e nelle sfumature della produzione artistica: pittura, illustrazione, creazione di costumi e progettazione d’interni il tutto nell’ottica del riciclo creativo e del riuso, basandosi sulla filosofia per la quale nulla è marginale, tutto ha uno scopo.

Friedl era profondamente convinta dell’importanza della formazione artistica e dell’uso della stessa in campo psicologico durante l’infanzia e l’adolescenza e portò avanti tali principi, dando corpo e struttura all’idea iniziale, durante il suo internato al ghetto “modello” di Terezin.

Lo scopo, dichiarato, era la salvaguardia dell’individualità dei bambini presenti nel ghetto, menti uniche ed irripetibili,

personalità preziose che trattenevano, nella loro cristallina struttura spirituale, la luce del mondo intero.

Nomi e cognomi non numeri.

Carne e sangue non cenere.

I bambini, tutti residenti nel ghetto di Terezin, erano lasciati estremamente liberi nella creazione delle proprie opere, seppur supervisionati dagli adulti, avevano la possibilità di lavorare su molteplici piani grazie alla propria creatività.

Friedl ebbe la lungimiranza di utilizzare ogni risorsa presente nel ghetto, a partire dal 17 dicembre 1942, al fine di formare le nuove generazioni senza cadere nell'apatia e nell'oscura tentazione di considerare tutto perduto e di non permettere ai più giovani di sperare in un futuro non solo migliore ma semplicemente possibile. Ciò che venne, amaramente, dissolto e catapultato nell'oblio dal lato più oscuro dell'umanità ebbe la possibilità di lasciare una traccia tangibile ai posteri grazie all'intervento illuminato della Brandeis e della sua cerchia.

I bambini ebbero la possibilità di essere guidati e formati da alcune delle menti più grandiose dell'epoca, in un luogo di dolore e privazione circolavano idee, arte e voglia di vivere e creare nonostante tutto, nonostante le nuvole nere dell'orizzonte storico e geopolitico.

Una delle figure di spicco accanto alla Brandeis fu la sua prima allieva, nonché successore in pectore, Edith Kramer, una donna viennese di origine ebraiche. Le strade delle due si divisero quando, nel 1938, la Kramer lasciò l'Europa per gli Stati Uniti.

Quali furono, nella pratica, gli esercizi svolti dai bambini di Terezin e quali i risultati più significativi?

Friedl fece fruttare gli insegnamenti appresi al Bauhaus declinando le attività di creazione ritmica del segno e alle sue connessioni con la musica, trasformazione del suono in immagine al fine di mantenere attive e ricettive le funzioni sensoriali e percettive.

Il nome di ogni bambino, una ricchezza inestimabile al confronto con la brutalità di chi strappava identità ed essenza ad un'intera generazione, veniva fatto vergare più volte attraverso stili, colori, font e suggestioni sempre diverse così da far riacquisire il senso di sé, il più grande dei tesori.

Non mancavano le riproduzioni di opere di grandi artisti con il duplice obiettivo di confrontarsi con la bellezza lasciando traccia di sé e con la possibilità di riflettere su alternative di vita alla propria che risultava, per molti aspetti, senza via d'uscita.

Le attività si svolgevano in sedute singole o di gruppo.

Un punto fondamentale per la Brandeis era il mantenimento del senso di comunità, della fiducia nella possibilità di perpetuare usi e tradizioni, nella certezza che il retaggio sarebbe sopravvissuto.

Nelle opere dei bambini emergono delle caratteristiche comuni indagate dagli esperti nel campo psicoterapeutico. Tra le tematiche maggiormente evidenti si riscontrano: elementi frammentari, assenza di struttura unitari e perdita dei riferimenti spazio-temporali.

Le attività proposte miravano, alla luce di quanto emerso, a riattivare le capacità cognitive, rafforzare il concetto d'identità e sviluppare (o mantenere) la fantasia e la creatività.

Partendo dall'assunto secondo il quale l'arte darebbe forma ai contenuti dell'inconscio, i disegni dei bambini presero carico della

pesantissima condizione di stress emotivo, di disorientamento e annichilimento che conduceva alla follia e alla perdita del senso di realtà.

Un aspetto estremamente interessante era la fase di postproduzione, diremo oggi, durante la quale il medico del campo, la dottoressa Baune, interpretava l'opera dei bambini annotando appunti e pensieri oltre che redigendo, meticolosamente, le generalità di ogni piccolo partecipante e le date della produzione artistica. Grazie a questo lavoro e alla scaltra pianificazione di Friedl che nascose il tutto in valigie occultate nel ghetto, numerosissimi sono stati i fogli ritrovati dopo la caduta del nazismo e la perquisizione del ghetto.

Oggi questa preziosissima e purtroppo semisconosciuta eredità culturale e umana è conservata presso il Museo ebraico di Praga e attende le nostre coscienze per un'ulteriore, potentissima riconferma della magnitudo di ciò che fu la sistematica e cartesiana progettazione dell'annullamento del singolo come di un'intera temperie culturale che, tenacemente, seppe sopravvivere anche grazie a persone come Friedl Dicker- Brandeis che, purtroppo, immolò la sua esistenza il 9 ottobre 1944 nell'inferno di Auschwitz.

VALENTINA PAOLINO

PoliticARTmente scorretto

La politica secondo i Simpson. AleXandro Palombo

Immagina un mondo nel quale i cartoni animati diventano icone e manifesti della memoria e del comune sentire dell'opinione pubblica, rispetto alle principali tempeste geopolitiche odierne.

Immagina i leader delle grandi potenze mondiali calarsi nei panni di testimonial di campagne di sensibilizzazione ai temi della violenza di genere, dei diritti di maternità e genitorialità.

Smetti di immaginare, apri Google alla voce "AleXandro Palombo" e immersiti in un'opera multiforme, a tratti contraddittoria forse, ma assolutamente potente.

Palombo, classe 1973, dopo un'infanzia e adolescenza vissute nel profondo sud Italia, nel Salento che non aveva ancora conosciuto i fasti del tocco del Re Mida noto come turismo di massa, si trasferisce a Milano e trova terreno fertile per le proprie sperimentazioni.

Street Artist, attivista, artista contemporaneo e libero pensatore, nel vero senso del termine che oggi ha perso molto spesso significato e valore, si afferma per stile che è marca di riconoscibilità immediata e non solo. Palombo affronta temi sociali, politici e umani con immediatezza che rifugge la facile narrazione, la didascalia disarmante che spesso inghiotte street artist di notevole talento ma incapaci di evolversi in un linguaggio universale che sia al contempo unico nell'esprimere il proprio universo personale.

Navigando nelle acque della Street Art odierna perché parlare di Palombo?

La risposta comprende almeno tre delle sue espressioni più recenti:

“Binario 21, i Simpson deportati ad Auschwitz” del 2023, “Gaza” del 2024 e “Remember” apparsa in occasione dell’esordio del conflitto tra Russia e Ucraina.

Lungi da un vetusto ordine cronologico è fondamentale affrontare le tre opere in modo sinottico al fine di mettere in luce la capacità dell’artista di esprimere la propria visione del mondo privo del timore di cadere nella contraddizione e nel politicamente scorretto.

“Binario 21” e “Gaza” sono due ordigni esplosi nelle mani di chi li osserva, non le comprende, vi si oppone o le apprezza. Qualsiasi sia la posizione dell’osservatore non si porrà mai nell’incertezza dell’opinione, la scelta è netta: amore o odio.

Le due opere hanno come protagonisti, in entrambi i casi, i membri della famiglia Simpson che Palombo confessa essere suoi punti di riferimento sul politicamente scorretto dai tempi della loro scoperta da ragazzino.

Nel primo caso i gialli protagonisti, vergati nella data significativa del 27 gennaio, sono inchiodati in due pitture murali presso il Memoriale alla stazione centrale di Milano, luogo di deportazione e dolore durante la Shoah. Palombo non è caduto nella tentazione della retorica, ha evitato le insidie dell’emotività da supermercato e ha proposto, intelligentemente, la famiglia più conosciuta del piccolo schermo prima e dopo la deportazione.

Il fine, tra i numerosi sottotesti che l'immagine può evocare, è tra i più nobili possibili: avvicinare le nuove generazioni e ricordare a quelle passate, l'orrore indicibile dello sterminio nazifascista ai danni del popolo ebreo e non solo. Quando l'orrore è vestito e rimandato dagli occhi sbarrati dei nostri personaggi preferiti, specie se cartoni animati, ci travolge e ci tocca nel modo più intimo possibile.

A Padova, nelle vicinanze della casa della cultura musulmana, i Simpson vestono invece i panni di una famiglia palestinese nel murale "Gaza", riuscendo in un intento similare.

Qual è al netto di tutto la particolarità di Palumbo?

Non prendere posizione in base a un ideale, non distribuire colpe, esimersi dal cucire etichette di vittime o carnefici ma "limitarsi" a mostrare, attraverso l'immaginario pop, gli eventi del nostro tempo e di quello relativamente recente ma dall'eco talmente doloroso da non uscire mai veramente dal contesto definibile come contemporaneo.

A chiudere, parzialmente e non definitivamente, la capacità dell'artista di andare oltre gli stereotipi odiosi e orientati dall'opinione pubblica, è fondamentale citare l'opera "Remember".

In quest'occasione Springfield e i suoi abitanti non vengono convocati ma al loro posto fa capolino un'icona, pop suo malgrado, capace di spezzare il fiato a chi la osservi: Anne Frank.

La giovane e talentuosa scrittrice in erba viene raffigurata con una "Z" mostrata allo spettatore quale potente e incisivo monito della campagna di persuasione propagandistica che la Russia ha messo in opera nelle scuole del proprio territorio.

Palombo va, ancora, oltre la facile fascinazione dell'immaginazione della guerra e dei suoi orrori "acchiappalike", va più a fondo e pone un parallelismo tra le ingiustizie subite da chi negli anni Quaranta dovette rinunciare all'istruzione e subì gli effetti di una vile propaganda e chi, oggi, subisce in ambito scolastico e non solo le manipolazioni del pensiero comune.

L'infanzia, sempre l'infanzia, è la partita che ogni guerra e discriminazione perde. L'infanzia è l'unico territorio da preservare, conquistare e finanziarie.

Da uno Street Artist ci giunge dunque una lezione di spirito critico capace di valutare le vicende in divenire, l'evasione dalle facili tentazioni delle fazioni e delle tifoserie in nome di una parola, dimenticata, oltraggiata e abusata: umanità.

VALENTINA PAOLINO

Vox Populi

(Da Facebook)

Bisognerebbe ricapitolare molto più spesso durante il giorno, perché sono davvero tante le cose che stanno accadendo!

Però bisogna guardare anche a ciò che NON sta accadendo!

Anzi forse, è più importante puntare il dito su ciò che DOVREBBE ACCADERE, MA NON STA ACCADENDO!!

1. Sinwar ha ammesso e confermato, che per lui è necessario spargere ancora tanto, tanto sangue di palestinesi innocenti, per raggiungere il suo scopo.

Proprio così ha detto!

E in tanti lo hanno ripetuto.

Ma, COME MAI l'ONU NON SI esprime???

Di fatto si tratta di una DICHIARATA VOLONTÀ di mettere in pericolo la vita di tanti bambini e donne innocenti. CIOÈ, DICHIARATA VOLONTÀ DI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ.

Voi per caso avete visto qualche ferma condanna o meglio, qualche preventiva azione per evitare questo, da parte di nazioni unite, nato, organizzazioni umanitarie???

È forse giusto pretendere da Israele che NON SI DIFENDA più, così che almeno Sinwar se la prendesse solo con Israele? Faccio domande balorde, perché non riesco a trovare motivi sensati!!!!

Ci sono solo personaggi balordi dentro le organizzazioni mondiali???

Si sta forse cercando il modo di accollare la responsabilità per queste dichiarazioni di Sinwar a Israele?

Come se forse Israele ha il potere su Sinwar? Di cosa farli pensare e dire e commettere???????

Ma siamo seri????

2. Forse avete colto la notizia che oramai da OLTRE 8 MESI, esattamente dal giorno dopo il criminale attacco terroristico con intenzione genocida di Hamas del 7 ottobre 2023 contro Israele, dal nord di Israele le squadre di terroristi/miliziani Hezbollah, ingaggiati dall'Iran, stanno bombardando Israele SENZA TREGUA, praticamente OGNI GIORNO E OGNI NOTTE.

Ovviamente loro NON AVVERTONO prima dove colpiranno, ma colpiscono in momenti e luoghi dove sperano di poter fare più vittime possibili.

Poiché non si tratta di "guerra", bensì di atti di terrorismo, al fine di tentativi genocidi rivolti sempre contro il Popolo di Israele.

Tutto ciò avviene contrariamente a diverse decisioni ONU, e contrariamente ad un'apposita decisione ONU attiva dal 2006, per cui a NESSUNO È CONSENTITO di trovarsi lì dove si trova Hezbollah, per attaccare Israele. I confini sono fissati dietro il fiume, che sta tanti chilometri più all'interno di quella terra.

L'ONU dunque avrebbe dovuto intervenire da tempo!!!

Ma come mai non lo fa?????

E l'UNIFIL cosa fa????

L'ultima volta che ce lì hanno fatti vedere in TV, quelli della UNIFIL, giocavano a calcetto con la premier italiana.

Non ci hanno detto chi ha vinto.
Ma loro, l'UNIFIL, stanno di certamente perdendo la faccia.
Questo sì! Assolutamente.
E anche l'innocenza!
Collegatamente all'ONU, che non sembra voler far rispettare
quella risoluzione importantissima del 2006, per garantire ad
OGNI cittadino israeliano sicurezza di vita!!!

3. Poi qui c'è anche un'altra gravissima mancanza.

Da oltre 8 mesi!!!

Quale????

NESSUNA, DICO NESSUNA organizzazione umanitaria, men
che meno la Croce Rossa internazionale, si è fatta né sentire,
né vedere da queste parti!!!!!!

Come mai????

Hanno paura di beccarsi qualche razzo in testa???

Oppure sanno che non ci si può scendere in accordi di cessate il
fuoco, qui, perché gli Hezbollah e Hamas in realtà sono LA
STESSA, MEDESIMA STRATEGIA GENOCIDA DI IRAN
E CONSOCIATI contro Israele????

Poiché che l'Iran voglia sterminare Israele tutti lo sappiamo.
Lo dicono in modo così chiaro.

E da tanto tempo!!!

Del resto anche Hamas e pro-Palestina lo dicono...

Nessuno però interviene!!

Perché non interviene chi di dovere?????

I bimbi israeliani non sono uguali ai bimbi palestinesi, che di
fatto invece non stanno affatto subendo la stessa aggres-
sione da parte di nemici, bensì esclusivamente da fuoco amico?

Dai loro familiari, che non hanno il coraggio di difenderli dalla sete di sangue innocente di Sinwar??

Che sono codardi persino nella difesa della vita uscita dai loro fianchi?

I bimbi israeliani, che subiscono traumi su traumi, a causa dei continui razzi che cadono sopra di loro e alle continue fughe negli orari più impensabili, non hanno essi gli stessi diritti dei bambini palestinesi?

4. L'AMMISSIONE DI COLPEVOLEZZA da parte di Hamas verso i cittadini civili palestinesi.

Eh sì, questa è sempre più esplicita!!

Perché dal momento in cui Hamas dice che NON SA dove si trovano gli ostaggi e quanti ne sono ancora in vita, AMMETTE A CHIARE LETTERE che questi ostaggi sono nascosti in mano a CIVILI palestinesi.

Questa è la prova più tangibile della colpevolezza dei cittadini civili palestinesi!!!

Da qui deriva anche la SECONDA PROVA, che sta nel fatto che i cittadini palestinesi NON STANNO SFRUTTANDO questa "ignoranza di Hamas" su dove siano gli ostaggi, consegnandoli a Israele e quindi restituendoli alla loro libertà!!

Ne avrebbero solamente da guadagnare ...

QUINDI, chi mente?

Chi è colluso?

Chi non fa il suo dovere?

Vedo un'orda selvaggia di malvagi, di demoni mostruosi, che di certo NON se la potranno cavare.

MALGRADO IL SILENZIO COLPEVOLE DI CHIESA E DI
CAPI DI STATO E DI ORGANIZZAZIONI UMANITA-
RIE COLLUSI.

(Già, pure quelli ci sono)

La verità viene a galla, sempre.

E si comincia già a vedere!

Dobbiamo svegliarci dal nostro torpore.

Dobbiamo capire che la "pace" gustata fino ad oggi non ce la
siamo procurata con appositi accorgimenti.

Essa è stata il frutto di un riconoscimento di gravi colpe a cui
si è voluto creare una sicurezza garante.

Ma se noi, se la nostra società di oggi, non ci lavora su questo,
presto ci verrà tolto tutto!

Poiché abbiamo gustato ciò che NON meritavamo per i nostri
sacrifici, ma per quelli di coloro che hanno combattuto il male
e non hanno risparmiato le loro vite, costruendo la nostra li-
bertà.

Ora tocca a noi costruire e ricostruire tutto ciò, che la nostra
pigrizia sociale sta facendo distruggere dai nemici.

A.J.M.

Gli autori di questo numero



Antimo Marandola, direttore responsabile della rivista "La Zanzara oggi", è iscritto dal 1980 all'Ordine dei Giornalisti di Roma. Si dedica a questa nuova avventura per offrire al lettore non specialista, con umiltà, strumenti affidabili per orientarsi nelle grandi questioni del nostro tempo avendo sempre, come propria bussola, il monito di Primo Levi: Se non io, chi per me; se non ora, quando?



Ilary Sechi co-direttore della rivista "La Zanzara oggi" è laureata in Scienze Storiche all'Università di Genova. Appassionata del mondo Medio Orientale, è autrice di romanzi Urban Dark Fantasy. Recentemente ha intrapreso il suo terzo percorso universitario in Giornalismo politico e opinione pubblica



Valentina Paolino si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Genova. Amante dell'arte in ogni sua manifestazione, è pittrice e musicista autodidatta. Impegnata negli ospedali pediatrici, si occupa della cura dei bambini fragili e stranieri. La maternità, arrivata nel 2019, ha stimolato l'autrice a dare voce alla ricerca di un nuovo progetto: la stesura di un romanzo thriller.



Joel Terracina è laureato in Scienze Politiche, possiede una laurea magistrale in studi europei e un master in global marketing e relazioni internazionali commerciali, discutendo una tesi di geopolitica e geo economia. Ha scritto numerosi articoli occupandosi di, politica internazionale, Medio Oriente e politica interna, ha pubblicato un libro su "La guerra commerciale tra Usa e Cina e lo spionaggio economico industriale"



Giulia Marandola Ho 30 anni, ho fatto il Liceo Classico e studiare non mi è mai stato difficile. Ho sempre amato la lettura. Arrivata quasi alla tesi di laurea in economia ho deciso di cambiare facoltà ed ora studio Biologia, dove spero di trovare il segreto dell'eterna giovinezza. Un po' pazzia? Forse sì!

Per motivi di sicurezza, rispettiamo il desiderio dell'autore A.J.M. di non apparire

Collabora con noi

Hai voglia di scrivere qualche cosa? Siamo a tua disposizione!

Fatti sentire e leggeremo volentieri quanto vorrai inviarci! Non ti assicuriamo di pubblicare integralmente il tuo scritto, perché abbiamo dei principi saldissimi, ma se ti riconosci nella nostra presentazione, allora avrai davanti a te una prateria sconfinata in cui poter scorrazzare.

Se preferisci firmarti con uno pseudonimo non c'è alcun problema, ma in via riservata, devi farci avere un curriculum verificabile. Il passaporto, non riconoscendo noi alcuna frontiera, non è necessario!

Puoi contattarci all'indirizzo email: redazione@cogitoonlus.org

